



Itinerario Calasanziano

Lettera
ai fratelli
NOV 2022

Lo scorso luglio si è svolta una nuova edizione dell' **"Itinerario Calasanziano"**, nome che viene dato all'incontro annuale di tutti i giovani scolopi che, nell'anno in corso, fanno la loro professione religiosa solenne. L'incontro di quest'anno 2022 è stato molto diverso, perché vi hanno partecipato circa ottanta giovani di tutte le circoscrizioni, in due diversi gruppi. Dopo due anni senza poter svolgere questa attività a causa della pandemia, quest'anno 2022 abbiamo recuperato questa formidabile esperienza calasanziana che arricchisce tantissimo gli scolopi che vi partecipano e quelli che li accompagnano.

Ho deciso di dedicare una delle mie lettere mensili a tutte le Scuole Pie per condividere con tutti voi alcune riflessioni che ho avuto modo di fare in questo intenso mese di luglio. Lo faccio perché credo che sia molto utile mettere in luce alcune esperienze vissute in questo "itinerario calasanziano", esse hanno un valore formidabile nel contesto di questo processo successivo a un Capitolo generale che ha proposto a tutti noi di vivere centrati in Cristo e di prendersi cura in profondità del dono vocazionale ricevuto.

Inizio ricordando la **struttura di base dell'incontro**, in modo da poter comprendere meglio i punti chiave che desidero condividere con tutti voi. I giovani si riuniscono a Madrid e iniziano l'incontro con la visita del santuario di San Faustino Míguez, a Getafe. Iniziamo, quindi, evidenziando la chiamata alla santità che tutti noi religiosi scolopi abbiamo ricevuto. Da lì a Peralta

de la Sal, per vivere cinque giorni di esperienza spirituale entrando profondamente nel cuore della vocazione scolopica. Da Peralta, un viaggio di quattro giorni nei luoghi dove il nostro fondatore ha vissuto e svolto il suo ministero sacerdotale. E da lì a Roma, per seguire i passi del Calasanzio e lavorare su alcuni temi particolarmente significativi della vita dell'Ordine oggi. Abbiamo terminato l'incontro del primo gruppo con la prima ordinazione sacerdotale celebrata a Roma di uno scolopio vietnamita, presieduta dal cardinale Lazzaro You Heung-sik, e il secondo con dieci professioni solenni e nove ordinazioni diaconali, presiedute la prima da me, e il diaconato dal nostro fratello e vescovo mons. Carlos Curiel. Abbiamo concluso i due incontri con un pellegrinaggio a Frascati, per offrire la nostra vocazione alla Regina delle Scuole Pie.

Ma una cosa è l'itinerario geografico e un'altra, molto più importante, l'itinerario spirituale che stiamo vivendo lungo questo cammino. Metterò in evidenza alcune esperienze che ritengo più esemplificative del momento che stiamo vivendo nell'Ordine.

Interiorizzazione e condivisione. Riflettere sulla propria vocazione religiosa e condividere le proprie riflessioni con scolopi di luoghi e culture diverse è una ricchezza formidabile. L'itinerario calasanziano ci aiuta a capire l'importanza di saper entrare profondamente in noi stessi e di poter condividere questa ricchezza vocazionale con i nostri fratelli. Non c'è dubbio che tutti noi abbiamo bisogno di momenti come questi, in cui vivere queste due preziose dimensioni della nostra vocazione. La condivisione in gruppi, a due a due, o tutti insieme, in modo organizzato o spontaneo (ce n'erano di tutti i tipi) ha arricchito molto i giovani. Ne è prova il fatto che, alla fine del percorso, continuano a condividere. E vogliono poter continuare a farlo in modo organizzato. Dobbiamo riflettere su questo.

Il Calasanzio ci sfida. L'itinerario ha offerto a tutti i partecipanti non solo una maggiore e migliore conoscenza del Calasanzio ma, soprattutto, l'opportunità di confrontarsi con la sua figura, di collegarsi con i suoi processi, di pregare intensamente davanti alla sua tomba, di commuoversi

per i suoi ricordi e, in modo speciale, di rinnovare e rafforzare la chiamata che sentono molto profondamente nel profondo del loro cuore: *essere un nuovo Calasanzio*. È questa la felice espressione con cui cerchiamo di esprimere la vocazione più genuina di ciascuno dei giovani scolopi che Dio ci fa e che è un dono immeritato. E quello che sperimentiamo nell'itinerario Calasanziano, così come lo sperimento in ogni visita e in ogni incontro con i giovani, è che, in effetti, questo è il loro desiderio più profondo, che vivono con umiltà e autenticità: *essere un nuovo Calasanzio*.

Il pellegrinaggio. Il Cammino Calasanziano ha una componente di pellegrinaggio. E ogni pellegrinaggio ha, tra le altre, tre caratteristiche: trovarsi nei luoghi specifici in cui è accaduto qualcosa di significativo per noi; seguire un itinerario spirituale illuminato dall'esperienza verso la quale si sta pellegrinando e, infine, prendere coscienza di ciò che ho vissuto e di ciò che è accaduto dentro di me durante il pellegrinaggio. Senza queste tre componenti, non siamo in pellegrinaggio; al massimo, quello che facciamo è una visita interessante che ci arricchisce o un buon scambio di idee su temi più o meno validi. Penso che queste tre chiavi siano state ben vissute dai nostri giovani lungo l'itinerario Calasanziano, e tutti loro hanno il compito di dare un nome alla terza chiave. Abbiamo offerto loro una chiave precisa per questo compito: porsi la domanda che il Calasanzio porse a Glicerio, che è inclusa nel nuovo quadro che abbiamo collocato a San Pantaleo in onore del primo giovane che bussò alle porte delle Scuole Pie per diventare scolopio. La domanda è tanto semplice quanto profonda: *cosa abita nel tuo cuore?*

Il valore delle mediazioni ordinarie. È vero che l'itinerario Calasanziano è qualcosa di straordinario. Ma è plasmato da molte mediazioni ordinarie, frequenti e normali nella nostra vita. Ogni giorno, la preghiera delle Lodi e dei Vespri; la celebrazione attenta e partecipata dell'Eucaristia; l'incontro comunitario in cui condividiamo vita, idee e preoccupazioni; il servizio ai fratelli e alle sorelle che facilita la convivenza; l'accoglienza delle comunità che ci accolgono; il tempo libero - scarso - ma condiviso e goduto; il dialogo con il superiore o con i responsabili della comunità; la

preghiera personale, certamente in luoghi e spazi privilegiati; l'ascolto di conferenze o riflessioni di interesse; il ritiro spirituale; la riflessione sulla vita dell'Ordine; la formazione calasanziana, ecc. Tutto questo fa parte della nostra vita; tutto questo, se vissuto con gioia e condiviso in fraternità, rende la nostra vita davvero straordinaria.

L'accompagnamento dei giovani adulti religiosi. Questo è uno degli aspetti che è stato sottolineato con maggior forza nel nostro 48° Capitolo generale. I Capitoli individuano, con fine discernimento, le necessità a cui l'Ordine deve rispondere. L'accompagnamento dei religiosi scolopi nei loro primi anni di vita adulta è uno di questi. E l'Itinerario Calasanziano ci ha aiutato a comprendere alcuni aspetti importanti di questa sfida. Il primo è gli scolopi giovani desiderano e vogliono l'accompagnamento; lo cercano e lo vivono con gioia e sincerità, ma hanno bisogno del contesto in cui vivono per provocarlo ed esplicitarlo. Il secondo è che la dinamica comunitaria è un buon contesto per l'accompagnamento. Quando una comunità decide di porsi delle domande e di condividere le risposte, l'accompagnamento emerge con la sua naturale ricchezza. In terzo luogo, l'accompagnamento ha bisogno di persone che ci credano, che diano tempo all'ascolto e all'accoglienza, che lo provochino e lo proponano. E quarto, che l'accompagnamento è una "cultura", un modo di vivere di noi scolopi, e quando lo sperimentiamo, la vocazione cresce in autenticità.

Il lavoro nascosto di coloro che rendono possibile la nostra vita. In questa lettera mi faccio eco del senso di gratitudine dei giovani verso tutte le persone che hanno reso possibile l'Itinerario Calasanziano e che la rendono possibile ogni anno. Mi permetto di citare alcune di queste persone: coloro che si adoperano affinché tutti abbiano il visto d'ingresso in Europa; i responsabili della logistica in ogni luogo che visitiamo, alcuni dei quali molto complessi come il percorso attraverso le terre catalane; l'accoglienza delle comunità di Gaztambide, Peralta de la Sal, Monte Mario, San Pantaleo e Frascati; gli operatori che si occupano del cibo o delle pulizie; gli accompagnatori di ogni gruppo; gli scolopi che hanno offerto le loro riflessioni e i loro interventi, ecc. I giovani hanno avuto parole di ringraziamento

per tutti, consapevoli come sono del fatto che la nostra vita è possibile perché ci sono molte persone che la facilitano con il loro lavoro professionale e ben fatto. È anche il modo calasanziano per ringraziare chi ci aiuta.

Il dono di fare la professione o di essere ordinato a Roma. La Congregazione Generale offre ogni anno la possibilità a chi lo desidera di fare la professione o essere ordinato a San Pantaleo, nella casa del Calasanzio. È chiaro che una professione o un'ordinazione sono esperienze preziose da vivere nella propria Provincia religiosa, nella propria scuola, nella parrocchia dove abbiamo ricevuto il battesimo o ovunque si venga assegnati come scolopi. Ma è anche chiaro che farlo a San Pantaleo è un'esperienza bellissima e impressionante. Tutte le opzioni hanno la loro ricchezza. Quest'anno, come si è detto, abbiamo celebrato a Roma un'ordinazione sacerdotale, dieci professioni solenni e nove ordinazioni diaconali. Per tutti, e non solo per coloro che erano professi o ordinati, si trattava di esperienze significative.

L'opportunità di vivere le "chiavi della vita" dell'Ordine. L'Itinerario Calasanziano offre ai partecipanti l'opportunità di sperimentare la ricchezza e la complessità di alcune delle Chiavi di Vita da cui il nostro 48° Capitolo Generale ha voluto orientare il nostro cammino. In modo particolare, alcuni di essi: la *sinodalità*, intessuta di ricerca fraterna e di riflessioni condivise; l'*interculturalità*, vissuta in tante dimensioni complementari come le lingue, le tradizioni, gli stili di vita, ecc.; la *mentalità di Ordine*, con particolare attenzione alla condivisione della realtà di ogni Provincia e all'ascolto di ciò che si vive a livello generale; la *centralità di Cristo*, espressa ogni giorno in molti modi e soprattutto nell'Eucaristia; la riscoperta della *spiritualità calasanziana*; la cura della *vita comunitaria*; la dinamica delle "Scuole Pie in uscita", ecc. Tutti questi elementi emergono come dono e come compito. Ogni occasione è buona per renderci consapevoli dell'importanza delle chiavi su cui basare la nostra vita.

La ricchezza delle proposte dei giovani e la profondità delle loro domande. Durante i giorni dell'Itinerario Calasanziano, sono apparse proposte e idee, ma anche preoccupazioni e dolori.

Tutto questo fa parte della nostra vita. È bene dividerne alcuni. Lo faccio brevemente, cercando solo di crescere nella bella esperienza di condivisione di ciò che ci riguarda. Ne cito solo quattro:

Perché non organizziamo l'itinerario Calasanziano anche per i superiori della comunità e della Demarcazione? Questa idea ha fatto sorridere quando è stata proposta, ma ha un retroterra molto importante. Lungo l'itinerario Calasanziano ci sono molte idee e proposte di rinnovamento, ma poi "si torna alla realtà, e spesso le cose di cui si parla qui non possono essere sollevate nella comunità". È una preoccupazione impegnativa.

Sarebbe possibile incontrarsi di nuovo tra un po' di tempo per condividere ciò che abbiamo vissuto sull'itinerario Calasanziano? È una preoccupazione che riflette chiaramente qualcosa di importante: abbiamo bisogno di spazi di vita condivisa e non possiamo plasmare la vita a partire da esperienze scollegate e fini a se stesse, ma da processi che provocano trasformazioni.

Dobbiamo riscoprire il Calasanzio. L'itinerario Calasanziano offre ai giovani una formidabile opportunità per innamorarsi nuovamente del Calasanzio. Il santo Fondatore emerge come novità, come

richiamo, come provocazione, come modello e guida.

La sfida di diventare adulti nell'Ordine. Una delle espressioni più belle dell'età adulta è la capacità di esprimere liberamente ciò che pensiamo e ciò che ci preoccupa della nostra vita scolastica. Nel corso dei vari incontri, i giovani scolopi hanno sperimentato l'importanza di condividere ciò che preoccupa e ferisce e ciò che rafforza e rallegra. Diventiamo adulti nell'Ordine anche grazie a questo dinamismo.

La costruzione delle Scuole Pie. Concludo questa lettera fraterna condividendo una delle esperienze che abbiamo vissuto in ciascuno degli incontri dell'itinerario Calasanziano. Abbiamo trascorso tre giorni interi a lavorare sulle "Scuole Pie in uscita". Uno degli incontri consisteva in una riflessione altamente sinodale su una questione molto concreta. La domanda era questa: *pensa di essere il Provinciale e di dover spiegare ai tuoi fratelli del Capitolo quali sono, secondo te, le cose fondamentali di cui la Provincia ha bisogno per andare avanti.* La condivisione, a cui ha partecipato ogni singolo giovane (ognuno ha avuto quattro minuti per condividere le proprie idee) è stata un'esperienza sinodale straordinaria e ha aiutato tutti a capire cosa intendiamo con il nome che abbiamo dato a uno dei nuclei capitolari: la costruzione delle Scuole Pie.

Mi fermo qui, ma non senza condividere con tutti voi il mio ringraziamento a Dio per la vocazione di